

PER UN PUGNO DI COMUNI IL FREGIO DELLA NOBILTÀ

SONO MOLTO POCHE LE COMUNITÀ CHE
VANTANO TITOLI ONORIFICI E ARISTOCRATICI

di SARA PAGNINI



STRETTAMENTE CONNESSI AGLI STEMMI e ai gonfaloni civici sono i titoli onorifici e quelli nobiliari di cui alcune tra le nostre comunità si possono fregiare. Sono molti i comuni in legittimo possesso del titolo onorifico di città, pochissimi i comuni che godono di titoli nobiliari e di conseguenza risultano iscritti negli elenchi ufficiali della nobiltà italiana. Essendo l'argomento ampio e pieno di sfumature e curiosità lo affronteremo per "tappe", iniziando dal titolo di città e dalla sua bella corona turrita.

Sopra ogni scudo sannitico che connota, tranne ra-



rissimi casi, gli stemmi civici, svetta una corona: seroto nobile di comune oppure di città. Da oltre un secolo i comuni che hanno legittimamente ottenuto il titolo onorifico in questione cimano il loro stemma di una corona così descritta: turrita, formata da un cerchio d'oro aperto da otto pusterle (cinque visibili) con due cordonate a muro sui margini, sostenente otto torri (cinque visibili) riunite da cortine di muro, il tutto d'oro e murato di nero.

Fu il regolamento tecnico-araldico della consulta araldica approvato con regio decreto 13 aprile 1905 (numero 234) a definire e a differenziare le

Da oltre un secolo i comuni che hanno legittimamente ottenuto il titolo cimano il loro stemma di una corona turrita

corone tra "semplici" e turrite; l'intento era "regolare secondo le tradizioni storiche ed archeologiche italiane l'ornamentazione esterna degli stemmi". Le corone che abbiamo definito con un termine improprio semplici sono quelle che appartengono ai comuni che non hanno il titolo di città, caratterizzate da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili) con due cordonature a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da 16 porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine e il tutto di argento e murato di nero. Tali corone sono ancora in uso, le stesse dal 1905, mentre le altre ornamentazioni esteriori sono andate definendosi nel tem-

LO STEMMMA DI VILLAGRANDE



Per arrivare a Villagrande Strisaili si percorre una suggestiva strada che lambisce in molti punti il mare e alcune note località costiere, gremite di turisti nella bella stagione, e che poi si inerpicca per i monti del Gennargentu, lasciando il mare sempre più lontano, ma sempre a portata di sguardo. Qui, nel cuore dell'Ogliastra, venerdì 20 marzo, il commissario straordinario Vincenzo Basciu, il viceprefetto di Nuoro e alcuni ex sindaci di Villagrande hanno inaugurato la nuova aula consiliare ed è stato presentato alla cittadinanza il nuovo gonfalone civico. Lo stemma e il gonfalone sono stati ufficialmente riconosciuti con dpr del 24 novembre 2008. Si tratta di uno stemma di nuova creazione che esprime visivamente la storia del territorio tramite il sole (che in araldica deve essere figurato, cioè dotato di occhi, naso e bocca) simbolo della città e provincia di Nuoro di cui Villagrande faceva parte; tramite l'ariete emblema della nuova stagione, quella propizia della primavera, nonché simbolo della pastorizia; tramite le spighe di grano, simbolo di pace, di evento felice, di speranza all'interno della comunità.

po; ad oggi i gonfaloni delle città, oltre la corona sopra descritta, hanno l'iscrizione centrata in oro recante il toponimo, i fregi, la frangia, i cordoni, le nappe del medesimo metallo; gli altri, gli stemmi dei comuni senza titolo di città, hanno le medesime ornamentazioni, non d'oro, però, bensì di argento, e la corona con i merli.

Il concetto giuridico di città ha origini antiche; secondo un illustre giureconsulto del XVI secolo, Bartolo da Sassoferrato (l'autore, tra l'altro, del primo trattato di araldica medievale *De insigniis et armis*), era prerogativa del principe innalzare una comunità al rango di città; inoltre, secondo uno storico ottocentesco, Luigi Passerini, il diritto di portare una corona murale non spettava che alle principali città, a quelle che furono sede vescovile "perché ebbero nei tempi andati maggiore importanza, e, qual più, qual meno, una vita autonoma e furono racchiuse in una cinta di mura fortificate". In effetti, per lungo tempo la città fu definita come centro abitato circondato da mura, munita di ufficiali dotati di *iurisdictio* cui era stato riconosciuto dall'autorità civile il titolo di *civitas*. La cerchia delle mura, quale protezione e distinzione della popolazione che sta al suo interno, fu elemento essenziale, unitamente alla presenza dell'autorità religiosa testimoniata dalla sede vescovile, perché una città potesse essere chiamata tale; le mura separavano colui che ne viveva al di fuori, definito *rusticus*, dal *civis* colui che invece viveva all'interno delle mura facendo parte integrante della *civitas*.

Il titolo di città nella fase storica più recente, compresa l'attuale, è semplicemente un titolo meramente onorifico contraddistinto negli emblemi civici, come sopra illustrato, da chiare ornamentazioni esteriori, e non comporta nessuna prerogativa rispetto alle comunità che non hanno tale titolo. Fino a pochi anni fa la competenza di concedere il titolo di città ai comuni era di pertinenza della presidenza del Consiglio dei ministri; attualmente invece se ne occupa il ministero dell'Interno (dipartimento per gli Affari interni e territoriali).

